

Articoli/Articles

UN ESEMPIO DI MEDICINA E MODERNITÀ FRA
OTTOCENTO E NOVECENTO IN SARDEGNA:
L'OSPEDALE DI BUGGERRU.

ALESSANDRO PORRO

Dipartimento di Specialità Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Medico Forensi
Cattedra di Storia della Medicina, Università degli Studi di Brescia, I.

SUMMARY

MEDICINE IN SARDINIA BETWEEN XIXth AND XXth CENTURY:
BUGGERRU MINING HOSPITAL

In Italy, the town of Buggerru, Sardinia, could be considered the cradle of zinc extractive industries. Around Malfidano mine developed a mining village, that reached a population of 8000 inhabitants. It was a peculiar environment since the population included a lot of younger people, women and children workers. The extractive activity exposed all of them to health and life hazards. A hospital was founded in 1868, but was reorganized at the beginning of 20th century. Medical records enable to study the activity of Buggerru hospital, providing information on the complex health events of its inhabitants. For the history of public health and medicine, the events of these hospitals are a subject of interest, being the reflection of major episodes of those times.

Ancora nel 1918 chi avesse voluto ricercare in un soggiorno in Sardegna le tracce della modernità, non avrebbe potuto prescindere da una visita a Buggerru ed al complesso delle sue miniere¹.

Si trattava certamente di tracce contraddittorie, perché se l'esistenza stessa della miniera parlava di progresso, di tensione verso il futuro,

Key words: Medicine and modernità Sardinian hospitals – XIXth and XXth Century

le condizioni di vita rimandavano a tutte altre immagini e tutti altri concetti: quelli di fatica, disagio, sofferenza, malattia.

La storiografia, coeva e non², ci testimonia questa contraddizione ed un punto di osservazione particolare può essere quello della medicina e della sua storia, così come si è sostanziata in quell'universo antropologicamente e statisticamente particolare, quale poteva essere quello minerario.

La medicina e la modernità; la medicina e la storia; una prospettiva diversa dalla storia della sanità o dell'assistenza.

Anche il secondo termine in questione, quello della modernità, deve essere visto in stretta connessione con il primo ed allora la riflessione che s'intende proporre sarà quella sulle caratteristiche della modernità in medicina al tempo e, se possibile, nella specifica realtà buggeraia.

Se si vuole correttamente interpretare la storia della medicina nei decenni a cavallo dei secoli XIX e XX, il tema della modernità è strettamente e primariamente connesso alla tecnica ed all'industria.

Tuttavia non si tratta solo di storia delle tecniche e degli strumenti della medicina³, così necessaria ancor oggi, ma anche di ricordare e ricordarci di porre attenzione a tracce talora poco evidenti, che legano questi concetti, ma che influenzano profondamente l'organizzazione della medicina, il suo dottrinario e la sua prassi.

All'alba del XX secolo, nelle grandi città della penisola (ed a maggior ragione nelle autenticamente *grandi* città del continente europeo) fra le principali evidenze che determinano e connotano la medicina come moderna possiamo ricordare i tentativi di soluzione del problema igienico, di quello del lavoro, l'evoluzione chirurgica⁴.

In questo senso anche la realtà buggeraia può essere spunto di utili riflessioni e la medicina delle miniere resta tuttora un campo relativamente aperto all'indagine storico medica⁵.

Il problema da affrontare preliminarmente, onde poter almeno tratteggiare alcune caratteristiche della medicina e della chirurgia esercitata

nell'ospedale di Buggerru nell'ambito temporale considerato, è certamente quello delle fonti.

Non si tratta però solo delle fonti d'archivio⁶, ma anche di quelle oggettuali: se in primo luogo si pensa alla strumentazione connotata da valenze storiche evidenti, non dovrebbe tuttavia essere trascurata quella propria dell'attività quotidiana, che spesso lascia labilissime tracce di sé⁷.

A proposito della prima categoria, la dotazione strumentale dell'ospedale di Buggerru è stata dispersa in tempi non troppo remoti⁸, ma qualche dato, seppur assai frammentario, può essere riportato.

Una custodia di termocauterio di Claude André Paquelin (1836-1905)⁹ e due cannule endotracheali, prodotte queste ultime dalla ditta parigina Galante¹⁰, ci riportano certamente al periodo di tempo da noi considerato e ci ricordano la dipendenza dagli ambienti parigini, non solo per l'approvvigionamento di questi materiali, ma anche per l'adesione a taluni dettami medico-chirurgici¹¹.

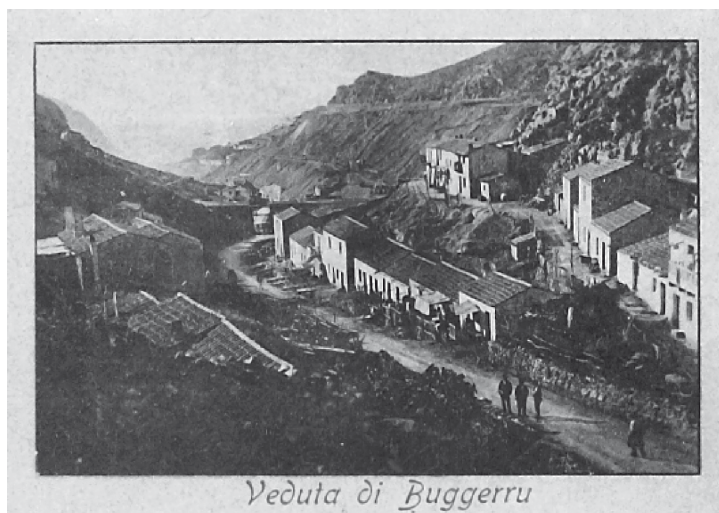


Fig. 1 - Veduta di Buggerru alla fine dell'Ottocento

Tali strumenti c'indicano infatti che il tipo di chirurgia praticata nell'ospedale di Buggerru, caratterizzata proprio da stimate di modernità, qualitativamente non era dissimile da quella dei centri ospedalieri continentali di maggior fama.

Come già anche in altra sede accennato¹², per la chirurgia disponiamo del resoconto di sei anni di attività chirurgica redatto da Ruggero Marchei (1864-1944), Direttore dell'Ospedale negli anni a cavallo dei due secoli¹³: l'esecuzione di interventi di ernioplastica secondo Edoardo Bassini (1844-1924)¹⁴, o quelli di enteroanastomosi con l'uso del bottone di John Benjamin Murphy (1857-1916), se inquadrati nell'ergobiografia del chirurgo di Buggerru¹⁵, confermano l'attuazione di una chirurgia moderna, al passo con i dettami della letteratura nazionale e internazionale.

Un altro strumento, certamente appartenuto all'ospedale di Buggerru, una trivella ostetrica di costruzione londinese, ci ricorda invece che l'evento nascita prendeva talora le sembianze del dramma per tutti gli attori presenti sulla scena del parto.

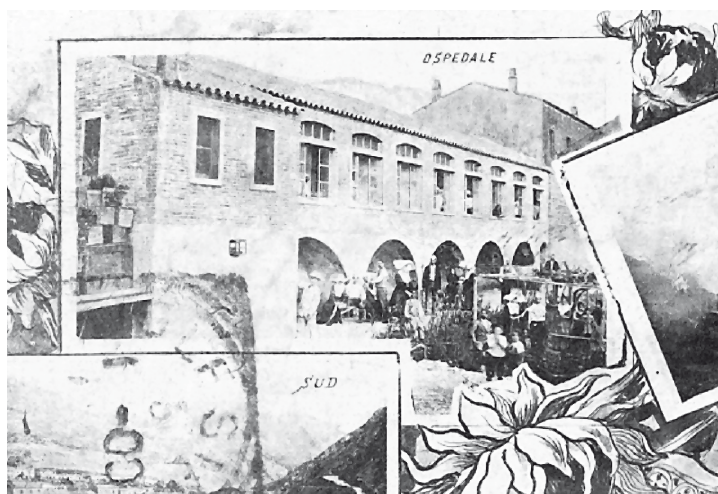


Fig. 2 - L'ospedale di Buggerru alla fine dell'Ottocento

Ci ricorda l'angoscia degli interventi di craniotomia ed embriotomia, estremo sacrificio del feto perché almeno la madre fosse salva, ed anche la frequenza delle viziature pelviche, le cui caratteristiche presenze nella popolazione sarda saranno approfonditamente studiate nei primi decenni del Novecento dal Clinico ostetrico dell'Università cagliaritano Emilio Alfieri (1874-1949)¹⁶.

Si tratta di un'attività, quella ostetrica, che sembra non lasciare tracce nella documentazione dell'attività ospedaliera buggerraia, ma merita di essere almeno ricordata, e lo può essere proprio a partire dai tipi di strumenti impiegati in quei tragici frangenti.

Sui materiali dell'attività medico-chirurgica quotidiana, invece, nulla sembra esserci pervenuto. Si è detto della particolarità dell'universo buggerraio, condizionato dall'immanenza di un'attività lavorativa così particolare e pesante.

L'attività mineraria era stata oggetto di un interesse medico (nei suoi vari aspetti, fra i quali deve essere sottolineato quello clinico) già all'alba del XVIII secolo da Bernardino Ramazzini (1633-1714) ed il suo *De morbis artificum diatriba* (Modena, 1700), opera fondante la medicina del lavoro, rappresenta un punto evolutivo di non ritorno rispetto alla classicità, che al tempo poteva essere ancora incarnata dall'opera di Georg Agricola (1494-1555) e nella sua visione maggiormente affine all'opera alchemica paracelsiana.

Non è il caso di tratteggiare la storia della medicina del lavoro, tuttavia qualche dato può essere ricordato.

Uno dei problemi, che periodicamente scandivano la vita della comunità buggerraia, era quello dell'idoneità lavorativa: del resto, ieri come oggi¹⁷, questo tema si impone all'attenzione dei medici, operanti a Buggerru come in qualsiasi altra realtà.

In questo caso, qualche dato utile può esserci fornito da un superstite registro delle annuali visite mediche di idoneità: siamo nella primavera (maggio) del 1903.

L'utilità principale del registro sta nel fotografare lo stato della forza operaia della miniera in un dato momento, esiziale per l'attività e la vita sociale del villaggio minerario.

Un dato assai interessante è fornito dalla divisione dei censiti per sesso e per cantiere o luogo di lavoro: otteniamo così una sorta di anagrafe lavorativa.

Naturalmente noi rivolgiamo la nostra attenzione alle patologie riscontrate (o meglio alle patologie ricercate e registrate), le quali sono eminentemente di due tipi. Si tratta di quelle interessanti l'apparato visivo, rappresentate nella stragrande maggioranza dal tracoma, e di quelle a carico delle strutture inguinali, predisponenti e/o esitanti nelle ernie inguinali.

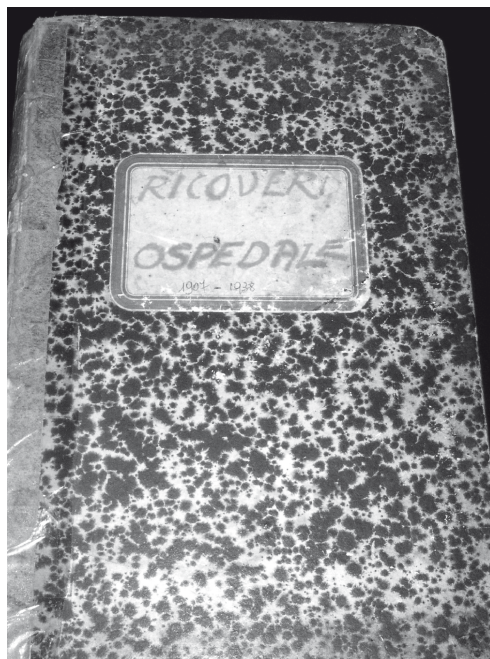


Fig. 3 - Registro dei ricoveri dell'ospedale di Buggerru

Possiamo quindi tentare una correlazione con l'attività ospedaliera, almeno per quanto concerne l'ultimo tipo di patologia.

E' importante ricordare qui gli effetti altamente invalidanti in ambito lavorativo e sociale della patologia erniaria, nonché la conseguente ricerca di una *restitutio ad integrum* fisica e sociale dei pazienti, anche restando all'interno di una visione paternalistica dei rapporti fra società mineraria e lavoratori, che solo poteva essere garantita dall'applicazione di quei dettami terapeutici efficaci e moderni già citati ed emblematicamente rappresentati dall'intervento di ernioplastica secondo Bassini. E che efficaci e moderni realmente fossero, almeno in questo specifico esempio citato, può essere confermato anche dal fatto che tale intervento di ernioplastica mantenne per un secolo queste caratteristiche nella letteratura scientifica e nella prassi di ogni chirurgo (e non cessa di essere valido, in condizioni differenti dal nostro mondo occidentalizzato ed ipertecnologico).

Tornando solo per un momento al dottrinario della medicina del lavoro d'epoca non possiamo non ricordare che al tempo il concetto di fatica, anche funzionale, era strettamente correlato con il lavoro muscolare (ed i suoi effetti, anche a distanza e su altri apparati)¹⁸.

Dobbiamo dunque valutare il registro delle visite del 1903 inserito in un contesto più generale di conservazione di una forza lavoro idonea. Abbiamo accennato al problema igienico, quale altro aspetto definente alcune caratteristiche di modernità della medicina tardo-Ottocentesca: non ci si vuol qui riferire ad alcuni aspetti forse più propri alla storia della sanità o dell'organizzazione ospedaliera, quali il problema igienico (segnatamente l'epidemia colerica del 1867 ad Iglesias) come *primum movens* dell'organizzazione degli ospedali minerari della zona¹⁹, quanto si vuole ricordare come la componente tecnico industriale abbia influssi diretti sulla *questione igienica*, anche nei termini di elaborazione del dottrinario e dell'organizzazione scientifico-associativa²⁰. Anche in questo caso la gestione del problema

dell'igiene delle acque di Buggerru può essere portato come esempio alla nostra riflessione. Se per i problemi strettamente connessi alla patologia da e del lavoro, o per quelli chirurgici possiamo disporre di qualche dato utile, più arduo si presenta il problema della valutazione dell'attività pertinente alle discipline mediche. Quale medicina era esercitata nell'ospedale di Buggerru?

Un resoconto di Giovanni Battista Zedda del 1868 ci rende scarsi ed insufficienti dati, mentre nel resoconto di Marchei un breve cenno alla terapia antitubercolare secondo Francesco Durante (1844-1934)²¹ ci ricorda una sperimentazione terapeutica, quella con i composti iodati, su cui erano riposte grandi speranze un secolo fa e per molte patologie²², che tuttavia non godette di risultati certi²³.

Maggiormente utile si rivela invece un registro dell'attività ospedaliera, che purtroppo si apre con l'anno 1907, impedendoci così una comparazione diretta con l'attività chirurgica di Marchei.

Tuttavia la situazione non doveva essere molto diversa da quella degli anni immediatamente precedenti. Si può, esemplificativamente, analizzare l'attività dell'ospedale di Buggerru, nel primo anno riportato nel registro, il 1907. Il registro riporta: il n° di catena identificativo del ricovero, il n° del letto occupato, le generalità complete del paziente, l'età, il luogo di nascita (e la provincia), la professione, il luogo di lavoro, la patologia, la data d'ingresso, quella di dimissione, l'esito, la sigla del medico curante, eventuali annotazioni accessorie, come la morte, il trasferimento, la segnalazione di un eventuale intervento chirurgico (segnalazione non specifica, però). In quell'anno risultano 249 ricoveri, con un'occupazione dei letti dell'ospedale che varia fra le 10 e le 20 presenze giornaliere: considerando l'esiguo numero dei sanitari impiegati, si trattava di un impegno gravoso.

Per quanto concerne la durata dei ricoveri, non stupisce la presenza di durate di parecchi mesi (ed in taluni casi di politraumatismi anche di anni).

A riguardo delle patologie dominanti, sono evidenti i traumatismi (anche in relazione ad infortuni sul lavoro), le ferite (anche in seguito a risse), le grandi categorie delle febbri (intese ancora classicamente come patologia) e del reumatismo, le patologie dell'apparato respiratorio e del tratto gastroenterico, con i loro andamenti stagionali. Appare di difficile inquadramento il problema del trattamento delle forme croniche. Dagli scarni dati si può in realtà derivare qualche indicazione relativa all'assistenza: la presenza di più ricoveri dello stesso paziente ci dimostrano che essa non veniva erogata solo agli acuti, ma i pazienti potevano essere seguiti nel tempo. Vi è anche un caso di assistenza prestata ad un mendicante.

Si delineano poi storie drammatiche, che riescono ad emergere dalla scarna essenzialità dei dati riportati. Segnaliamo come esempio quello di una donna, casalinga, di 50 anni, ricoverata per *ascite* dal 6 ottobre al 1° novembre 1907: in questo primo ricovero viene programmato un intervento chirurgico (compare infatti la dicitura *da operare*) e la donna viene dimessa *migliorata*. Poche settimane dopo segue il ricovero durante il quale ella viene operata: entrata il 19 novembre, viene dimessa il 9 dicembre, senza indicazione di esito. Di lì a qualche giorno (il 17 dicembre) la donna rientra in ospedale, in condizioni aggravate, o che si aggravano repentinamente: infatti muore il giorno 20 dicembre 1907.

Questo registro può anche segnalarci altri dati interessanti, non solo di ordine storico medico: ad esempio, durante il periodo bellico 1915-1918, abbiamo traccia della militarizzazione della miniera, grazie alla registrazione dei casi di militari, quasi tutti continentali, ricoverati per aver contratto la malaria: essi rappresentano la stragrande maggioranza dei ricoverati.

In conclusione, per lo storico della medicina è utile non perdere l'occasione di riflettere su un paradigma interpretativo della medicina Otto-Novecentesca, quello del rapporto fra medicina, modernità ed

industria, che proprio nella situazione di Buggerru negli anni a cavallo dei secoli XIX e XX trova, come le fonti d'archivio ed oggettuali ci dimostrano, un interessante esempio²⁴.

La necessità di un'attenta conservazione e tutela delle fonti s'impone una volta di più, anche in quest'occasione, perché chi ignora (o peggio rinnega) la propria storia non ha presente, né avrà futuro.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Si può citare la Guida del TCI dedicata nel 1918 alla Sardegna, redatta da Luigi Vittorio Bertarelli (1859-1926): in essa si consiglia al viaggiatore una visita al complesso minerario dell'Iglesiente, nel quale Buggerru, con Monteponi, era uno dei principali e moderni centri. Fra gli elementi caratterizzanti tale modernità, insieme alla centrale elettrica (ed alla ferrovia elettrica, ed ai moderni mezzi di perforazione e coltivazione mineraria), era pure da citare l'ospedale, oltre al teatro. Come tutti gli ospedali minerari, esso esercitava pure un'attività vicariante strutture sanitarie allora inesistenti. Anche oggi, a miniere ormai chiuse e patrimonio quasi totalmente ammalorato e disperso, il Parco Geo-minerario rappresenta una possibilità di sviluppo per il territorio iglesiente: ai viaggiatori si può riproporre quindi una visita, alla riscoperta di tracce d'archeologia industriale.
2. A partire dagli atti della Commissione Sella del 1871, fino alla memorialistica di fine secolo (esemplificabile nella vita ed opera di Eugenio Marchese) ed agli Atti della Commissione Parlamentare del 1906 (pubblicati nel 1910-1911), tanto per restare in un ambito temporale che si fermi al primo conflitto mondiale. Venendo a tempi a noi più prossimi, si possono ricordare, oltre ai contributi redatti in occasione del cinquantenario dei fatti di Buggerru del settembre 1904 (che portarono alla proclamazione del primo sciopero generale nazionale nel Regno d'Italia), gli atti del Convegno svoltosi a Buggerru nel 1984 (Amministrazione comunale di Buggerru in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Cagliari, *Buggerru 1904-1984. Atti del convegno svolto, sotto l'alto patronato del Presidente della repubblica Sandro Pertini, nell'ottantesimo anniversario dell'eccidio dei minatori. 5-6 ottobre 1984*, Cagliari, Stef, 1990), e restando in ambito strettamente locale, la produzione storiografica di Franco Manis (si veda in particolare: MANIS F., *Una miniera: Buggerru*. Sassari, Poddighe, 1980).

3. Deve essere ricordato con forza, che solo la conservazione delle fonti oggettuali, rende possibile una compiuta conoscenza. In questo specifico settore della museologia medica siamo, ahimè!, in grandissimo ritardo. Gli esempi grati e gratificanti del Museo di Storia della Medicina dell'omonima Sezione del Dipartimento di Medicina Sperimentale dell'Università La Sapienza di Roma, e del CUTVAP di Siena restano modelli ed isole felici. L'apertura del Museo Civico di Buggerru deve essere salutata come importante segno di speranza.
4. PORRO A., *Milan, 1906: Public Health, Medicine and Work*. In: University of Milan, Department of Occupational & Environmental Health "Clinica del Lavoro Luigi Devoto", *A century of Occupational Health in Milan (1906-2006): Images and writings. Renewing a century of commitment to a healthy, safe and productive working life. 28th International Congress on Occupational Health*. Antonio Colombi (ed.), Fidenza, Mattioli, 2006, pp. 12-16.
5. ARMOCIDA G., PORRO A., *Gli archivi della medicina oggi*. In: *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*. Atti del convegno internazionale Desenzano del Garda, 4-8 Giugno 1991, volume I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995, pp. 511-525.
6. Ad esempio, quelle conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Iglesias, sono particolarmente ricche per quanto concerne la miniera di Monteponi, mentre non lo sono per il complesso degli insediamenti minerari buggerrai.
7. PORRO A., *Gli oggetti di uso e consumo in medicina: un patrimonio storico da valorizzare*. Atti 1° Congresso in Sardegna di Storia della medicina, Cagliari, Edizioni Sole, 2004, pp. 69-75.
8. Si devono però segnalare sensibilità che andavano in direzione diversa da quella della dispersione. Citando Giuseppe Silanus (1932-1996), mancato or è qualche anno, voglio ricordare doverosamente tutti coloro che hanno avuto ed hanno a cuore la salvaguardia del patrimonio storico buggerraio.
9. Paquelin è principalmente ricordato proprio per questo strumento, ideato nel 1876. Al tempo, il problema della cauterizzazione ritornava d'attualità in molte sedi (per l'interesse delle ricerche in argomento, si cita, esemplificativamente, la Clinica Chirurgica dell'Università di Pavia: PORRO A., FRANCHINI A. F., *Annotazioni storico-mediche su alcune applicazioni di galvanocaustica nella Clinica chirurgica pavese nell'ultimo quarto dell'Ottocento*. Bollettino della Società Medico-chirurgica di Pavia, Vol. 113, N.3, 1999, pp. 119-130).
10. Il napoletano Galante si trasferì a Parigi alla metà dell'Ottocento ed intraprese l'attività di costruzione di strumenti medico-chirurgici, raggiungendo in pochi decenni un posto d'eccellenza a livello europeo.

11. In senso più ampio, considerando che la proprietà dell'insediamento minerario, la *Société Anonyme des Mines de Malfidano*, era franco-belga, tutti i modelli cui uniformarsi erano conformati sull'esperienza parigina: dalla costruzione dei principali edifici, alla vita sociale, dalla moda alla lingua in uso (anche le lapidi più antiche del locale cimitero sono in lingua francese). Non stupisce quindi che molti degli approvvigionamenti gestiti dalla Società provenissero dalla Francia.
12. PORRO A., *L'Ospedale minerario di Buggerru ed un suo protagonista: Ruggero Marchei (1864- 1944)*. Atti del congresso internazionale per il centenario dell'Associazione Mineraria Sarda 1896-1996. "Sardegna mineraria dal II al III millennio" Miniere-Cave-Ambiente. Iglesias, 12-23 ottobre 1996. [Iglesias, C. T.E., 1996], pp. 159-173.
13. MARCHEI R., *Sei anni di chirurgia nella miniera di Buggerru*. Iglesias, Cannelles, 1904.
14. Bassini fu allievo di Luigi Porta (1800-1875) a Pavia, ove si distinse anche quale provetto preparatore anatomico, poi fu clinico chirurgo dell'Università di Padova. Con il suo intervento di ernioplastica basato su una ricostruzione del canale inguinale guidata dalla fisiologia, pervenne nel 1889 (BASSINI E., *Nuovo metodo operativo per la cura dell'ernia inguinale*. Padova, Prosperini, 1889) alla soluzione di un grave problema chirurgico e sociale.
15. Marchei sarà, al termine del soggiorno buggerraio, una delle figure di spicco della medicina, chirurgia e sanità iglesiente, fino alla morte. Le sue intransigenti scelte di libertà in ambito socio-politico possono essere tuttora riproposte alla nostra riflessione.
16. ALFIERI E., *Le viziate pelviche*. Fidenza, Mattioli, 1939. Egli identificò nel bacino totalmente e regolarmente ristretto una caratteristica della popolazione femminile sarda, inquadrandola nei concetti antropologici e di medicina costituzionale d'epoca. La figura di Emilio Alfieri, sfaccettata (se non controversa, stando ai suoi contatti con Nicola Pende) e complessa, può essere ricordata anche per il suo preziosissimo patrimonio librario ostetrico ginecologico, donato dagli eredi all'Università degli Studi di Milano nei primi anni Cinquanta del Novecento. La sua conservazione ebbe travagliate vicende: la parte *antica* del Fondo (considerando, secondo il sistema alfieriano, l'inizio della modernità con l'anno 1800), nonostante significative dispersioni, ottenne una completa classificazione solo nel 1975, grazie all'inflessibile lavoro di Giuliana Saporì, il che consentì di salvaguardare quello che era considerato uno dei patrimoni librari di maggior importanza dell'Ateneo Milanese. I volumi della parte *moderna* (secondo il sistema alfieriano, stampati a partire dal 1801), e l'imponen-

- te miscellanea ostetrico ginecologica, antica e moderna, giacquero ancora per vent'anni in iscantinati (ed indi in locali meglio condizionati), ma soprattutto restarono non catalogati fino all'anno scorso: finalmente questo patrimonio, ricomposto nella sua unità, è entrato a far parte del Centro APICE ed è nella sua interezza a disposizione degli studiosi. Si tratta di un vero tesoro, recentemente illustrato da un volume (*Arte e medicina. Le suggestioni di una grande collezione libraria*. A cura di Giulio Bora, Gianpaolo Garavaglia, Daniela Spagnolo Martella. Testi di Luigi Belloni, Lodovica Braidà, Elena Brambilla, Maria Luisa Betri, Giuseppina Bock, Giulio Bora, Antonia Francesca Franchini, Gianpaolo Garavaglia, Alessandro Porro, Daniela Spagnolo Martella. Introduzione [di] Giorgio Pardi, Milano, Università degli Studi di Milano-Skira editore, 2005) che, oltre ad un nutrito numero di saggi critici, mette a disposizione il data-base completo del Fondo. Quanto all'interesse generale del tema delle viziate pelviche, vedasi pure: A. Porro, *Le viziate pelviche e lo sviluppo dell'ostetricia* (in stampa nel volume degli atti del Convegno su *Lo studio delle ossa*, tenutosi ad Angera il 27 marzo 2004).
17. Si vedano, a mero scopo esemplificativo, gli atti di un recente simposio di cardiologi e medici del lavoro, nel quale la centralità e l'attualità del problema emergono in tutta evidenza 21 giugno 2003. DEI CAS L., METRA M., BALBIANI L., ALESSIO L. (a cura di/Editors), *Atti del Simposio/Proceedings of the Meetings, Cuore e Lavoro*. Facoltà di Medicina e Chirurgia. Università degli Studi di Brescia. *La Medicina del Lavoro* 2004; Vol. 95, 2: 83-160.
 18. PORRO A., *Evoluzione del lavoro e delle cardiopatie nel XX secolo*. *La Medicina del Lavoro* 2004; 95, 2: 85-97.
 19. Aspetto non affrontato dalla storiografia specifica, anche recente.
 20. Si pensi all'igiene delle acque, in rapporto non solo alla lotta contro le malattie infettive, ma anche alla polizia mortuaria, od alle tecniche di cremazione dei cadaveri (PORRO A., *Corpi distrutti e corpi conservati: aspetti medico-legali, antropologici, igienistici della cremazione moderna (1870-1890)*. *Sibrium*, 2002-2003 [stampa 2005]; 24: 59-66; PORRO A., *Un'indagine sulla cremazione all'Ateneo di Brescia* (Atti del XLII Congresso Nazionale SISM, Bologna, 2002, in corso di stampa; PORRO A., COLLINI P., COLOMBO A., FRANCHINI A. F., *La medicina per il progresso sociale: l'Istituzione P.M. Loria per le autopsie gratuite in milano (1884-1897)*. Atti del XLIII Congresso Nazionale SISM, Napoli-Potenza 2003, in corso di stampa; PORRO A., FRANCHINI A. F., *Public Health on the battle-field: some models of movable crematoria of the XIXth century*. *Actes du 11e Colloque des Conservateurs*

- des musées d'histoire des sciences médicales. 11-15 septembre 2002, Paris, France. Médecine de guerre, médecine en temps de crise, Paris, 2005, pp. 63-67); PORRO A., CRISTINI C., *Una morte che non produca malattia e morte: riflessioni sulla cremazione moderna*. In: CRISTINI C. (a cura di), *Vivere il morire. L'assistenza nelle fasi terminali*. Roma, Aracne, 2006 [stampa 2007], pp. 23-36).
21. Durante, chirurgo dell'Università La Sapienza di Roma, fu fra i promotori del Policlinico Umberto I, e Senatore del Regno.
 22. Si pensi alla sifilide: ai composti dello iodio (erano stati preceduti da quelli a base di mercurio e sarebbero stati seguiti da quelli a base di bismuto, e dagli arsenobenzoli) si affidavano molte speranze terapeutiche in epoca pre-antibiotica.
 23. Destino questo di molte fra le terapie antitubercolari proposte in era pre-antibiotica.
 24. PORRO A., LORUSSO L., FRANCHINI A.F., *Activity of the mining hospital from 1907 to 1926 at Buggerru in Sardinia*. In: University of Birmingham. School of Medicine [Founded 1825]. Centre for the History of Medicine. Institute of Occupational and Environmental Medicine and the ICOH-CIST. *The History of Work, Environment and Health. Third International Conference on the History of Occupational and Environmental Health. 18-21 April 2007. The Copthorne Hotel, Dudley, West Midlands. United Kingdom, Abstracts*, [Birmingham, s.i.t., 2007, p. 29].

Correspondence should to be addressed:

Alessandro Porro, Dipartimento di Specialità Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Medico Forensi, Cattedra di Storia della Medicina, Università degli Studi di Brescia, Viale Europa, 11 - 25123 Brescia I.